

## **Un papa profeta**

di Christine Pedotti

in “*temoignagechretien.fr*” del 31 maggio 2016 (traduzione: [www.finesettimana.org](http://www.finesettimana.org))

*Immigrazione: dove sono le famose radici cristiane dell'Europa quando si chiudono le porte e i porti alla disperazione del mondo? È la dolorosa domanda che pone Francesco.*

Non porta bene fare il profeta, lo sappiamo. Sentiamo il gemito di Gesù stesso davanti a Gerusalemme, poco prima della sua Passione: “*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti...*” (Matteo 23, 37). Pochi giorni dopo, il profeta di Galilea sarà giudicato e giustiziato. È proprio da profeta che papa Francesco ha fatto quella visita lampo nei campi di rifugiati sovrappopolati a causa della crisi del Medio Oriente. Non stupiamoci quindi che le parole e i gesti di papa Francesco a Lesbo siano per molti motivo di scandalo, e che si scateni contro di lui – in Francia, almeno – un'ostilità non dissimulata.

Cominciamo col ricordare le sue parole. All'Europa ha rivolto questo duro richiamo: “*L'Europa è la patria dei diritti umani e chiunque metta piede in terra europea dovrebbe poterlo sperimentare, così si renderà più consapevole di doverli a sua volta rispettare e difendere*”. Ecco attualizzate, in una frase, le famose radici dell'Europa, tanto rivendicate. Pur riconoscendo che il problema dei rifugiati è complesso, Francesco indica inequivocabilmente le vie d'uscita: con “*soluzioni degne dell'uomo*”, invita a “*superare la spessa coltre dell'indifferenza che annebbia le menti e i cuori*”, e, in quel linguaggio per immagini che sa usare così bene, ricorda, affinché i cuori si aprano, che “*i migranti, prima di essere numeri, sono persone, sono volti, nomi, storie*”.

Evidentemente, il papa sa bene che il suo viaggio a Lesbo non risolve niente, ma nel senso più profondo del termine, rende testimonianza a quella terribile realtà che cerchiamo di dimenticare ricoprendola di sottigliezze tecnocratiche. La verità è qui svelata: sono uomini, donne, bambini che, attraverso la sua voce, implorano la comunità internazionale di soccorrerli davanti “*alla più grande catastrofe umanitaria dalla Seconda Guerra Mondiale*”. Di fronte a questo, la risposta cristiana è doppiamente esigente; ognuno di quegli uomini e di quelle donne è un nostro fratello o una nostra sorella, e ognuno di loro è Cristo stesso: “*Ciò che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, lo avete fatto a me*” (Matteo 25,40). Le parole di Gesù su questo punto sono definitive: è sull'accoglienza fraterna che saremo giudicati.

E come i profeti, come Geremia o Ezechiele, unendo il gesto alla parola, il papa riporta con sé dodici di quei rifugiati, musulmani, perché quello che conta, non è la loro religione ma la loro umanità e il loro stato di bisogno. Quei gesti sono effettivamente profetici, perché ci obbligano a prendere posizione. Sicuramente, molti cercheranno il modo per agire contro l'indifferenza. Ma uno sguardo ai commenti pubblicati sulle reti sociali e su certi siti che pure di dichiarano esplicitamente cattolici fa venire i brividi nella schiena. “*Irresponsabile*” è il meno peggio tra gli attributi. Alcuni non esitano: dato che “*salva*” dei musulmani e non dei cristiani, Francesco è un “*antipapa*”, un “*massone*”, un “*devoto del diavolo*”. Questa ondata rivela uno dei volti del cattolicesimo francese rinascente, quello di un egoismo arrogante per il quale la religione è solo un indicatore di identità. Ma queste lamentevoli vociferazioni esagonali non impediscono all'uomo vestito di bianco di continuare a spalancare le braccia e di incarnare una delle forti coscienze umane di questo mondo. In questi tempi difficili, abbiamo bisogno di lui. Per questo, nonostante le riserve che abbiamo espresso a proposito dell'esortazione *Amoris laetitia*, gli esprimiamo e riaffermiamo il nostro pieno sostegno.